



POLITICA E SVILUPPO
IL PESO DEL CARO-ENERGIA

I maggiori benefici a vantaggio del Fisco e dei gestori sui tratti stranieri dei gasdotti

Dal giacimento al consumo finale si registra un incremento di oltre trenta volte

La grande corsa del prezzo del gas

All'estrazione costa 2 cent al metro cubo, alle famiglie 64

Bruxelles apre il dossier Snam Rete Gas

MILANO • Davanti al giacimento, il costo di produzione di quell'impalpabile metro cubo è nell'ordine dei due centesimi. È un costo indicativo, l'istinto, che per approssimazione si fa valere nello stesso modo per i pozzi della Gazprom nella sabbiosa tuga albertina sfrecciata dal gelo e per i giacimenti dell'algerina Sonatrach, nascosti sotto la sabbia senza confini dal deserto di Hassi Messaoud. Quando accende il fornello, una famiglia italiana paga quello stesso metro cubo di metano circa 64 centesimi. Una trentina di volte di più. Ai grandi consumatori industriali, quelli che bruciano migliaia di metri cubi di metano, il gas costa non meno di 20-25 centesimi. Il margine maggiore sta nella parte alta della catena del valore — dal giacimento fino al confine italiano — e nella parte finale, quando le imposte portano a un sostanziale raddoppio del costo. Così la catena del valore del gas è governata da due grandi esattori: le compagnie che operano sul tratto straniero delle condutture (prime fra tutte la russa Gazprom e l'algerina Sonatrach, ma anche l'Eni: tutte controllate da loro Stati) e in coda il valore è governato dal Fisco nel comodo ruolo di chi riempie la cassa senza sfiorare almeno il mezzo ci sono la Snam Rete Gas, la cui tariffa per l'uso delle grandi tubazioni di trasporto sono imposte da un altro organismo statale, l'Autorità dell'energia, e le "aziende del gas", cioè le imprese di distribuzione e vendita, le cui tariffe sono anch'esse guidate dall'Autorità dell'energia. In questa "liberalizzazione" si trovano i grossisti e i clienti, industriali o domestici.

La bolletta del metano. Dal 1° ottobre il prezzo finale per i piccoli consumatori è di 64,64 centesimi di euro al metro cubo, e otterranno la somma di più voci: 7,53 centesimi per la distribuzione sulle reti locali e urbano (l'11,7% del costo finale), 2,93 per il trasporto nazionale (il 4,5%), 0,95 per lo stoccaggio (l'1,5%), 3,84 per l'ingresso (il 5,9%), 2,39 per il dettaglio (il 3,7%), 19,26 per la spesa prima



(ovvero il 29,8%) e 27,74 centesimi per le imposte (pari al 42,9% del prezzo finale).

Il costo dei giacimenti. In media, secondo le stime internazionali, il costo di estrazione di greggio e metano è a "bocca di pozzo" di 6-8

dollari al barile (159 litri) di petrolio, esclusi i costi infrastrutturali di trasporto e preparazione al mercato, con una variabilità piuttosto alta secondo le condizioni del giacimento: in Arabia si ragiona su meno di 5 dollari, l'Italia è nella media, la Russia

ha costa un po' di più; verso i 14-15 dollari i giacimenti del Canada e Golfo del Messico. Il metano chiede investimenti importanti per arrivare ai mercati poiché non ha la semplicità di trasporto del petrolio. Si stima che per il gas ci si aggi

sui 27-30 dollari per mille metri cubi, cioè un paio di centesimi di euro al metro cubo.

Le compagnie. Nei grandi contratti internazionali, le compagnie rivendono all'Eni il gas estratto all'Italia. In questo tipo di contratti i

internazionale con l'intervento anche del Govenal, e da sempre è un segreto conservato gelosamente il prezzo a cui l'Eni si approvvigiona. Si stima che non sia lontano dai 150 dollari per mille metri cubi; altre fonti parlano di 8-10 centesimi di euro al metro cubo. Dipende dai diversi contratti firmati nel tempo, dai meccanismi che adeguano i prezzi ai mercati e dagli accordi con i Paesi fornitori.

Al confine. Per il gas siberiano, l'attraversamento dell'Austria fu Benetton e il Tervizio cambia decisamente il valore del gas: in Austria i contratti internazionali di vendita dovrebbero aggirarsi sui 100-140 dollari per mille metri cubi (una decina di centesimi di euro al metro cubo), ma a ridosso del confine italiano non strappa una partita di gas a meno di 20-22 centesimi al metro cubo: un raddoppio. L'Eni ha ceduto al mercato una quota di gas, il "gas albanese", che può essere quotato attorno ai 20 centesimi al metro cubo, con una tendenza al rincaro. Rispetto a questo prezzo, l'Eni concede sconti ai grandi consumatori. Le aziende che distribuiscono e vendono il metano alle famiglie (le "aziende del gas") invece pagano qualcosa in più rispetto al prezzo di "gas release".

Eni in Algeria. Ieri l'Eni ha annunciato di aver completato nel deserto sud-orientale dell'Algeria le perforazioni del pozzo Rom 6, a 200 chilometri da Hassi Messaoud. A 3.596 metri è stato trovato petrolio e il giacimento si annuncia promettente.

Eni e Gas Natural. L'Antitrust italiano ha chiesto alla Commissione di Bruxelles di occuparsi dell'Opia ostile della spagnola Gas Natural con l'Eni e delle intese con l'iberdrola, la sostituzione del solo Antistrat spagnolo. L'organismo guidato da Antonio Caticral ha ricordato al commissario europeo per la Concorrenza, Neelie Kroes che queste società meridionali operano in Italia con un ruolo primario.

JACOPO CALABRITTO

BRUXELLES • Il caso Snam Rete Gas è approdato a Bruxelles. Sul tavolo della Commissione europea è arrivata una denuncia contro i decreti che ne fissano le modalità di dimissione. Al momento l'esposto, sui cui autori Bruxelles intende per ora mantenere il riserbo, è all'esame dei tecnici delle direzioni Mercato interno e Concorrenza. Ad essi spetta stabilire se il ricorso sia fondato, in altre parole se vada o no aperta una procedura di infrazione contro l'Italia per violazioni delle norme comunitarie su concorrenza, libera circolazione dei capitali e libertà di stabilimento nell'Unione. Nessuno per ora vuole sbilanciarsi anche se, si lascia intendere, sembrerebbe esserci materia per agire. Nel mirino di Bruxelles sono entrati la legge (ex decreto n. 239) del 2003 insieme ai progetti di decreti di attuazione del presidente del Consiglio di febbraio. La prima stabilisce che, a partire dal 1° luglio 2007, nessuna società che operi nei settori della produzione, importazione, distribuzione e vendita di energia elettrica e gas naturale possa detenere quote superiori al 20% nelle società.

Sul tavolo della Commissione è arrivata una denuncia contro le norme sulle modalità di dimissione

I progetti di decreti di attuazione della legge 2003 prevedono due possibilità per la cessione di Snam Rete Gas. Che comporta la vendita da parte dell'Eni di parte della sua quota (50,07%) per scendere alla soglia del 20% entro il 1° luglio 2007.

Una possibilità, illustrata nello schema di decreto già passato all'esame di Camera e Senato, prevede che la vendita debba avvenire tramite opv o trattativa privata. Dal suo esame parlamentare è scaturito il parere favorevole a specificare anche la ripartizione percentuale tra le due possibili modalità di vendita insieme all'indicazione della Cassa depositi e prestiti o delle fondazioni bancarie come eventuali cessionari. L'altra opzione passa per l'introduzione della golden share nel capitale di Snam Rete Gas, con l'attribuzione al ministero del Tesoro di una serie di poteri speciali, tra cui quello di veto per stoppare eventuali acquisite non graditi.

L'iniziativa del Governo non sembrerebbe in linea né con la legislazione né con la giurisprudenza comunitaria. L'adozione della golden share nelle privatizzazioni è stata finora regolarmente bocciata dalla Corte di Giustizia, tra l'altro in una sentenza che nel 2003 ha chiamato in causa anche l'Italia. In secondo luogo la stessa legge sulle privatizzazioni in corso di modifica, proprio a seguito della sentenza di Lussemburgo, è tuttora sotto esame alla Commissione.

In secondo luogo il tetto massimo del 20% nelle quote di capitali di società che possiedono o gestiscono le reti non solo non sembra giustificato dall'esigenza di salvaguardare sicurezza e sviluppo del sistema energetico, ma si può configurare come un'ostacolo alla libera circolazione dei capitali. Ostacolo che diventerebbe macroscopico se addirittura si dovesse finire per optare per una dimissione tramite trattativa privata "telegrafica" ignorando il mercato. Il tutto senza dimenticare che la sentenza restrittiva Un sulla liberalizzazione del mercato del gas segnala l'obbligo della separazione proprietaria (oggi in vigore solo in Gran Bretagna) rafforzando invece le garanzie di accesso alle reti per tutti a tariffe ragionevoli.

ADRIANA CERRETELLI